

si 53 mila i lavoratori in cassa integrazione, centinaia le aziende coinvolte. A ciò si aggiunge un altro da-

situazione occupazionale più preoccupante, con 720 persone la cui cassa integrazione scadeva il 31 dicembre, prorogata in extremis di un

dal 1° gennaio. Si parla di mobilità volontaria, invece, per 200 dipendenti del colosso dell'acciaio Ilva, mentre a Brindisi la Tecnimont ha risolto una crisi che rischiava di portare al licenziamento di 67 dipen-

preoccupanti diffuse giovedì dall'Istat continueranno a salire. Così come è aumentato il numero di persone che non cercano più lavoro perché convinte che non troveranno altrove. Nel terzo trimestre

aperto una ricerca realizzata da Fondazione Impresa, secondo cui «nel 2011 le imprese con meno di 10 dipendenti hanno offerto un lavoro a 4 persone su 10; molto di più rispetto al caso delle grandi imprese oltre i 250 dipendenti

italiana e mondiale. In generale, sono le microimprese del Mezzogiorno ad avere una propensione maggiore ad offrire il posto fisso». Un piccolo segnale, da tenere a mente quando arriverà il momento di cercare un lavoro.



L'INTERVISTA Rocco Palombella, Uilm

«Sud e occupazione le banche diano segnali»

di Massimiliano IAIA

«I numeri dell'Istat? Non mi sorprendono. Tracciano un quadro disoccupazionale che corrisponde alla realtà che ci manifestano i tanti, troppi giovani a spasso. Ma il problema principale è: da dove ripartire, se non sono ancora state poste le basi per un processo di effettiva crescita?». Il segretario generale della Uil metalmeccanici Rocco Palombella non nasconde la propria preoccupazione per i dati recentemente diffusi dall'Istat, e che certificano in maniera netta la crisi del mercato del lavoro: un giovane su tre non ha occupazione, con una percentuale del 30,1%.

Segretario Palombella, il Sud paga un prezzo ancora maggiore, toccando una percentuale del 36,7%. La situazione è così drammatica?

«Non ci sono dubbi, i dati si commentano da soli e trovano pieno riscontro con le storie che al sindacato ascoltiamo ogni giorno e con i casi che cerchiamo di risolvere, venendo incon-

tro alle esigenze di tanti capifamiglia».

A chi vanno ascritte le responsabilità di questa situazione?

«Le ragioni sono tante. In questo momento, a peggiorare tutto c'è stata sicuramente una manovra depressiva e senza sviluppo».

Si riferisce al “ritocco” sulle pensioni di anzianità?

«Soprattutto, sì. E anche se il governo continua a smentire un nesso con le mancate nuove occupazioni, di fatto è un meccanismo automatico: la gente dovrà lavorare per altri anni, non potendo ancora godersi i frutti di tanti sacrifici. Ma così non c'è spazio per il turn-over».

Sindacati concordi nel sostenere che nella manovra non ci siano misure per la crescita. Ma quali sono le proposte alternative?

«Guardi, io mi rifaccio ai dati sull'inflazione, salita al 3%: la situazione si fa sempre più preoccupante, con i consumi che si comprimono. E andrà sempre peggio se non vengono dati alle famiglie i mezzi per spendere. Non siamo competitivi rispetto all'Europa, lo spread cresce. La ricchezza può ripartire dai consumi, allargando la ba-

se produttiva».

In che modo? Ripartendo dal credito alle imprese, per esempio? È quella la priorità?

«Beh, mi sembra un'ottima soluzione. D'altra parte, le banche hanno avuto recentemente accesso ai finanziamenti della Bce, però poi sono rimaste rigide sul sistema di credito nei confronti delle imprese. Ecco, finché si ragiona su questi binari, sarà difficile parlare di effettiva ripresa. Se il meccanismo si inceppa, non c'è futuro. Se non si dà un'opportunità ai giovani, non si va lontano».

Molti economisti sostengono che, in ogni caso, i numeri della disoccupazione non possano cambiare in un arco di tempo così breve. Occorre attendere, ma ritiene che siano margini per sperare?

«Se la situazione rimane questa, onestamente no. Ripeto: non credo che le misure introdotte dal governo possano aiutare l'economia a crescere. Non c'è nulla per il rilancio, mancano proprio le basi. Mi domando: quale sarà il prezzo che i giovani dovranno pagare a questa crisi?».

Qual è la risposta che può dare il sindacato?

«Noi siamo rimasti molto delusi anche dalla cosiddetta “fase due” della manovra, ma riponiamo fiducia negli incontri che si terranno la prossima settimana. Questo stato di cose, tra mancati turn-over, ricorsi continui alla mobilità e alla cassa integrazione, se non proprio ai licenziamenti, non può durare a lungo. Il Paese ha bisogno di essere competitivo con l'Europa. E il Mezzogiorno, in particolare, deve poter rialzare la testa».